

## **Elezioni amministrative italiane: una occasione mancata**

di Giovanni Carrosio e Giovanna Ricoveri

Le elezioni amministrative concluse con i ballottaggi di domenica 19 giugno ci consegnano un quadro politico in fibrillazione con una geografia del voto a macchia di leopardo e l'incedere del Movimento 5 Stelle, che è stato capace di conquistare il governo di importanti città portando due giovani donne al governo di Roma e di Torino, e imponendosi nettamente nei ballottaggi. Al di là di risultati più o meno netti, si respira un clima di incertezza e di disaffezione, che trova riscontro nella forte astensione, registrata anche dove le campagne elettorali sono sembrate capaci di mobilitare molti cittadini. D'altronde, il dibattito pre-elettorale e le prime analisi dopo i ballottaggi sono tutte interne a questioni politiciste, e poco si è discusso di Politica. Se circoscriviamo poi il campo di interesse alle questioni ambientali, così urgenti e così evidenti negli effetti che le città vivono quotidianamente, queste elezioni rappresentano una ennesima occasione mancata. La questione ambientale è stata ridotta al "minimalismo" delle idee, nel migliore dei casi considerate una alla volta: buche, traffico, rifiuti, fiumi che esondano, fogne che esplodono dai tombini o finiscono in mare, povertà del verde urbano; o allo scontro ideologico/emotivo su grandi eventi, come le Olimpiadi del 2024 a Roma.

L'ampiezza della consultazione e il coinvolgimento di grandi città come Roma, Milano, Torino, Bologna e Napoli – secondo il nuovo ordinamento amministrativo Città Metropolitane – avrebbero meritato un confronto aperto sui modelli di sviluppo, sul governo di territori ad area vasta e sull'urgenza di nuove relazioni tra le città e i territori circostanti. Città sempre più incapaci di produrre benessere e avanzamento sociale, che continuano a depauperare e marginalizzare le aree periferiche, ad attrarre popolazione dai Sud del Mondo e dalle aree interne del nostro paese, ingrossando le periferie e i territori dello sprawl urbano, senza offrire prospettive di vita "buona" alle persone. Nemmeno l'esistenza di una politica pubblica di sviluppo come la Strategia Nazionale per le Aree Interne (vedi Carrosio in questo numero) è riuscita a portare questi temi nel dibattito elettorale. La sostenibilità ambientale e sociale del nostro Paese dipende proprio da come si instaurano i rapporti tra centri e periferie, tra città e aree interne, da come si costruisce un equilibrio tra i diversi sistemi secondo un approccio bioregionale "moderno" (vedi Thackara in questo numero). A questo fine, servirebbero proposte politiche per ricalibrare l'attuale e crescente concentrazione territoriale dello sviluppo, che a dispetto dei desiderata delle Banca Mondiale – come ora sostiene anche il Fondo

monetario internazionale - non ha prodotto ricchezza e benessere; al contrario, ha esacerbato il disagio sociale e aggravato la crisi ambientale.

La recente tornata elettorale poteva essere l'occasione per cominciare a discuterne, individuandone le cause e ipotizzandone le soluzioni. Non è andata così: speriamo che nei prossimi mesi, quando la novità di questa tornata elettorale si sarà consolidata, emerga la volontà di introdurre queste tematiche nelle politiche territoriali, in grado di declinare il cambiamento in un progetto di cambiamento socialmente ed ecologicamente sostenibile.